

l'intervista » Vinod Sahai

«Potevo aiutare i marò, mi fermò Monti»

Il rappresentante degli indiani d'Italia: «C'era la soluzione: un'istanza. Ma mi convocò l'allora ministro della Difesa»

Fausto Biloslavo

■ Vinod Sahai era stato soprannominato «l'uomo che in India apre tutte le porte». A nome della comunità indiana in Italia, che si sente sotto accusa, aveva trovato una via d'uscita per i marò. Il governo italiano era d'accordo, ma al momento cruciale ha fermato tutto, come rivela a *Il Giornale*.

È vero che il caso dei marò si poteva sbloccare un anno fa?

«Certamente e più di un anno fa. Sono andato in India diverse volte in accordo con il ministro della Difesa italiano, come rappresentante dei 250 mila indiani presenti nel vostro paese. A Delhi ho parlato con il premier, il ministro degli Interni e quello degli Esteri. Tutti avevano sottolineato che l'Italia stava esercitando solo pressioni politiche. Anche il presidente russo Vladimir Putin si era raccomandato sul caso dei marò. Le autorità indiane sostenevano di avere le mani legate, perché la Corte suprema era al di sopra dello stesso governo».

E lei aveva un'idea concreta in mente per uscire dall'impasse?

«Sono andato dal presidente della Corte suprema, Altamas Kabir, che già era coinvolta nel caso marò. Era stato assistente di mio suocero e mi disse chiaramente: «Non possiamo fare nulla se non ci viene chiesto con un'istanza». Per questo motivo ho preparato una petizione a nome degli indiani che vivono in Italia. Spiegavo che volevamo mantenere gli ottimi rapporti fra i due paesi e garantire gli interessi della nostra comunità. Si chiedeva che la Corte suprema autorizzasse il governo indiano a trovare una soluzione extragiudiziale oppure che rinviasse il caso a un tribunale internazionale».

E poi cosa è successo?

«Nel settembre 2012 l'istanza era pronta, ma sono stato convocato a Roma. Il ministro della Difesa Di Paola mi ha chiesto di non presentare la petizione. Gli indiani avevano arrestato i marò e così non sarebbe stata l'Italia ma un rappresentante della comunità indiana a

sbloccare la situazione. Gli ho detto: «Ma a voi dovrebbe solo interessare che tornino a casa». Non mi ha risposto».

Quante possibilità aveva di sbloccare la situazione con la petizione?

«L'istanza l'ho preparata solo dopo aver parlato con il presidente della Corte suprema e

con i vertici dei ministri interessati in India. Sarebbe stata senz'altro accolta».

Con il governo Letta nessuno l'ha interpellata?

«Ho scritto una lettera al ministro Bonino, spiegando tutto e dicendomi disponibile a riprendere in mano il caso. Non ho ricevuto alcuna risposta».



Le frasi

PETIZIONE

Pronto un appello concordato con la Corte suprema

SORDI

Ho riprovato con Bonino, non ha mai risposto

LOBBYSTA

Vinod Sahai, in India è considerato «uomo che apre ogni porta»

L'Italia ha compiuto altri errori in questi due anni?

«Diversi. L'Italia si sta muovendo solo politicamente. I ministri vanno in India pure se non serve a nulla, solo per far vedere in patria che fanno qualcosa. Le pressioni politiche sono state controproducenti».

Ma il caso è politico...

«L'opposizione si è avvantaggiata perché Sonia Gandhi è di origine italiana. Se i marò tornano a casa il suo partito perde sicuramente le elezioni».

Forse le perderà lo stesso. Il leader nazionalista indù, Narendra Modi, che vuole la testa dei marò, potrebbe diventare primo ministro. Cosa accadrà a Massimiliano Latorre e Salvatore Girone?

«Se vinceranno le elezioni non ci sarà più motivo di agitare la propaganda. E allora troveranno una soluzione per far tornare a casa i marò oppure per rinviare il caso a un tribunale internazionale. Può anche essere che ci sia una condanna non esagerata, che poi i marò scontenteranno in Italia. E se il presidente Napolitano vorrà ringraziarli Delhi non si opporrà».



⇒ **Cambio di linea** Svolta pure nel Pd: «Stop a missioni anti pirateria»

Bonino: «Ora appello a Onu e Nato»

■ Due anni prigionieri e ora imputati di terrorismo. Per lo meno ora l'Italia si muove con decisione per internazionalizzare il caso di Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, che rischiano fino a 10 anni per la morte di due pescatori indiani. Il titolare della Farnesina, Emma Bonino, ha ammesso che il nostro Paese sulla questione è stato troppo «garibaldino» e non sarebbe male in futuro una

Ma aggiunge: «Solidarietà sul caso marò non scontata»

commissione d'inchiesta sul caso che ci tuteli da simili avventure con Paesi terzi. Il ministro ha fatto sapere di aver già contattato l'Alto commissariato dell'Onu «per violazione dei diritti umani per quanto riguarda la mancanza di un capo di imputazione per i marò da parte dell'India dopo due an-

ni, accompagnata da una restrizione della libertà». Riferendo alla Camera però, il ministro ha aggiunto una sottolineatura inquietante: «Abbiamo aperto un canale con Nato e Onu, tenuto conto che non è scontato avere solidarietà solide». Insomma potremmo scoprire che nemmeno nell'orga-



AGLI ESTERI
Il ministro Emma Bonino

nismo militare atlantico, di cui siamo membri noi e non l'India, non troviamo appoggio».

Importante anche l'annuncio di un cambio di atteggiamento del Pd. Il presidente della Commissione Difesa del Senato, Nicola Latorre, parla di comportamento «inaccettabile» dell'India e promette che «non rifinanzieremo nel prossimo decreto sulle missioni internazionali la parte che riguarda l'antipirateria». Il *Giornale* lo chiedeva da tempo. Sarebbe la prima vera mossa forte in due anni.